

SACRATISSIMO CUORE DI GESÙ (A)

Dt 7,6-11 “Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti”

Sal 102 “Il Signore è buono e grande nell’amore”

IGv 4,7-16 “Dio ci ha amati per primo”

Mt 11,25-30 “Io sono mite e umile di cuore”

In questa solennità, lo sguardo del discepolo viene orientato alla contemplazione del cuore di Cristo, sede della rivelazione permanente degli atteggiamenti fondamentali di Dio nei confronti dell’umanità. Lo squarcio provocato dal colpo di lancia, narrato dal vangelo di Giovanni (cfr. 19,34), sta alla base della definizione stessa della solennità odierna, e rappresenta il punto di arrivo dell’alleanza che Dio ha stabilito di realizzare gradualmente, a partire da Noè; essa approda, infine, al momento di massima intimità sul Golgota, in cui l’occhio umano può perfino *vedere* il cuore di Dio nel cuore di Cristo. Il colpo di lancia viene considerato dall’evangelista come l’ultima grande rivelazione del Padre, in analogia al velo del Tempio che, lacerandosi nel terremoto che accompagna la morte di Cristo, elimina la separazione tra il popolo e il luogo più interno del Tempio, il Santo dei Santi, dove nessuno poteva entrare, eccetto il sommo sacerdote in carica. Il cuore di Cristo, squarciato dal colpo di lancia, apre all’umanità la via di accesso fino all’intimità più profonda con Dio, negata nei secoli precedenti, e che soltanto nel Cristo crocifisso diventa accessibile.

Le letture odierne sono accomunate dal tema della gratuità. Nel cuore di Dio, si rivela innanzitutto tale disposizione, per la quale l’amore non ha alcuna motivazione all’infuori di se stesso. Vale a dire *che Dio ci ama, non perché siamo amabili ai suoi occhi, ma perché l’amore è la sua stessa natura*. Nel suo agire, quindi, e nel suo disegnare la storia di salvezza, nel guidare la vita dei popoli e dei singoli uomini verso il compimento da Lui prestabilito, non è mosso da alcuno scopo, né da alcun interesse particolare, ma soltanto dalla gratuità dell’amore, che ama per amare.

Proprio sul tema della gratuità, si apre il brano della prima lettura, tratto dal libro del Deuteronomio: «Mosè parlò al popolo dicendo: Tu sei un popolo consacrato al Signore tuo Dio; il Signore tuo Dio ti ha scelto» (Dt 7,6). A partire da questa dichiarazione, si potrebbero umanamente fare tante ipotesi, che approderebbero tutte alla conclusione che Israele deve avere qualcosa di speciale, rispetto a tutti gli altri popoli. Il versetto successivo, però, mettendo in luce la motivazione che spinge Dio a scegliere questo popolo, manda in frantumi tutte le logiche meritocratiche del nostro pensiero: «Il

Signore si è legato a voi e vi ha scelti, non perché siete più numerosi di tutti gli altri popoli - siete infatti il più piccolo di tutti i popoli -, ma perché il Signore vi ama» (Dt 7,7-8). Allora la motivazione dell'elezione di Dio, non risulta dalla condizione anteriore dei soggetti o dai loro meriti precedenti. Dio, insomma, agisce, sceglie, guida, conferisce una dignità, uno statuto, una grazia, in base alla sua generosità e non in base al merito di chi viene gratificato dal suo dono.

La prima lettera dell'Apostolo Giovanni, nella sezione che costituisce la seconda lettura, ritorna sul tema della gratuità, in riferimento al Cristo crocifisso: «non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati» (1Gv 4,10). L'annichilimento del Figlio dell'uomo deriva dalla sua generosa e libera autodonazione, mentre noi eravamo ancora peccatori (cfr. Rm 5,6.8). La morte di croce si presenta come il massimo della gratuità, perché coloro che sono amati in questo modo, non solo sono immeritevoli di benevolenza, ma la loro distanza da chi li ama è tanto maggiore, quanto più è grande il sacrificio necessario per amarli. In altre parole, è facile fare un gesto d'amore verso chi lo merita; ma è possibile pure – anche raramente avviene – fare un gesto d'amore verso chi non lo merita; ma se uno riesce a farlo, raggiunge senz'altro un certo eroismo nel suo agire. Nondimeno, ancora più eroico è il gesto d'amore, quando, alla mancanza di merito dell'amato, si aggiunge il fatto che quel gesto sia altamente costoso. Cristo, infatti, afferma che non esiste un amore più grande di questo (cfr. Gv 15,13). Il sacrificio personale del Cristo non ha, quindi, alcun corrispettivo nella condizione dei destinatari, in quanto tutti sono peccatori al momento della sua crocifissione. Dopo essere stato crocifisso potranno, se lo vorranno, diventare giusti. Ma non tutti lo vorranno. Tuttavia, il Padre ugualmente dona il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati, senza calcolare il numero dei salvati. La logica della gratuità sta, non a caso, alla base del dono della manna, figura dell'Eucaristia: nel deserto, alla mormorazione del popolo, Dio risponde non con un fulmine, ma con il dono del pane celeste. Così, nell'ultima cena, mentre si manifesta in Giuda il vertice dell'odio, attraverso l'incarnazione storica dell'anticristo, Cristo rivela, di conseguenza, il vertice dell'amore nella consegna di se stesso alla morte di croce, per rimanere sempre accanto a noi nella divina Eucaristia (cfr. Lc 22,14-23). Anche lì, l'atto di Cristo è puramente gratuito, non motivato da meriti umani precedenti: «non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati». Il concetto di gratuità è troppo distante dalla logica matematica, e soltanto quando il battezzato giunge alla maturazione della fede teologale, può finalmente comprenderlo, e scorgere allora la bellezza delle opere di Dio, contemplate da «coloro che le amano», come

recita il Salmo 111 (v. 2). Le parole dell'Apostolo Giovanni: «Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi» (1Gv 4,16), suggeriscono che l'amore gratuito di Dio *si può soltanto credere* con un atto di fede, non essendo in alcun modo dimostrabile con i dati della percezione sensibile e razionante.

L'affermazione della gratuità dell'agire di Dio ritorna sulle labbra di Cristo nella preghiera di lode riportata dal vangelo di Matteo: «Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te» (Mt 11,25-26). L'agire di Dio, pur essendo sovrano e libero, non è mai arbitrario, ma sempre ispirato dall'amore. Dio si compiace di rivelarsi ai poveri di Yahweh, a coloro che non ritengono di avere credenziali da esibire o particolari meriti, ma pongono tutta la loro fiducia nell'amore di Dio. Essi sono beati (cfr. Ger 17,7).